

INTERVISTA

Jeffrey Sachs:  
L'Italia proponga  
un piano per  
il Mediterraneo

MARTA DASSÙ

A PAGINA 3

# “Bruxelles guarda a Nord L'Italia promuova un piano per il Mediterraneo”

## Jeffrey Sachs: l'attuale crisi dei rifugiati causata dagli errori degli Usa in Libia e Siria

«Rovesciare Gheddafi è stata una scelta a dir poco imprudente. E oggi ne vediamo i costi»

«La deliberata destabilizzazione del Medio Oriente ha creato una massa enorme di rifugiati»

**Jeffrey Sachs**  
Economista

### Colloquio

MARTA DASSÙ

«L'Italia - sostiene Jeffrey Sachs - ha l'occasione di lanciare un grande piano per il Mediterraneo. Può farlo e deve farlo. Anche perché Bruxelles guarda costantemente troppo a Nord». Questa nostra conversazione si svolge al Centro Studi Americani, dove Sachs è intervenuto ieri a una conferenza organizzata insieme alla Fondazione Sorella Natura.

La mia prima reazione, devo ammetterlo, è scettica. Di piani per il Mediterraneo si è parlato molto dalla Conferen-

za di Barcellona in poi (era il 1995) ma si è fatto sempre troppo poco. Oggi, tuttavia, la drammaticità della crisi dei rifugiati potrebbe spingere verso conclusioni diverse. Parlare di una scissione Nord-Sud in Europa, come fa Sachs, è forse troppo semplicistico. In realtà l'idea di un grande piano per il Mediterraneo è stata poco tempo fa rilanciata proprio dalla Germania. Si vedrà se avrà anche gambe (consenso politico, investimenti) per fare qualche passo.

Sachs, consigliere di Ban Ki-moon per i problemi dello sviluppo sostenibile, è un uomo dalle opinioni forti. La sua tesi, anzitutto, è che l'attuale crisi dei rifugiati in Europa dipenda da errori fondamentali di politica estera compiuti dagli Stati Uniti e dai loro alleati: «Le guerre di Libia e di Siria sono la causa essenziale dell'attuale aumento delle migrazioni dall'Africa. Si tratta di guerre non sagge, non necessarie e che sono derivate essenzialmente da scelte sbagliate dell'America. Nel caso della Libia, la decisione degli Stati Uniti, della Francia e della Gran Bretagna di rovesciare Gheddafi è stata a dir poco imprudente: i costi li vediamo oggi, come per altro Obama ha ammesso nella sua lunga intervista a «The Atlantic». Nel caso della Siria, sono stati invece Stati Uniti, Arabia Saudita e Turchia a decidere che era venuto il momen-

to di liberarsi di Bashar Al Assad. Ma anche in questo caso, ne è derivata una guerra a cui non riusciamo a porre fine. Questa deliberata destabilizzazione del Medio Oriente ha creato una massa enorme di rifugiati: che si è riversata prima di tutto nei Paesi vicini, ma poi ha investito l'Europa».

In realtà, osservo, i casi della Libia e della Siria sono molto diversi. Nel primo caso, la responsabilità di una parte degli europei è stata certamente più rilevante di quella americana. Nel secondo caso, Obama è semmai accusato di non essere intervenuto, lasciando così spazio sia alla guerra civile interna sia alla guerra per procura fra potenze regionali e infine al grande ritorno della Russia come attore mediorientale. Forse solo oggi si apre qualche spazio per un negoziato; il parziale disimpegno militare di Mosca potrebbe aiutare. È anzitutto un messaggio ad Assad; Putin lo ha prima salvato, con l'intervento militare, e oggi lo spinge a trattare.

Ma passiamo in fretta, dagli errori del passato, alle possibili



tà per il futuro. Secondo Sachs, le priorità di un Piano per il Mediterraneo sono tre: l'aumento della sicurezza alimentare nel Maghreb e in Africa - sottolineiamo insieme quanto le rivolte arabe dal 2010 in poi siano in realtà nate da fame e siccità - l'accesso all'educazione per una popolazione in rapidissima crescita e la sostenibilità energetica. Si tratta di alcuni dei punti essenziali dei famosi Sustainable Development Goals che, sostiene Sachs, sono stati approvati anche grazie all'intervento di Papa Francesco. E se non ci fosse stata la «Laudato Si'» - aggiunge - l'accordo di Parigi sul clima sarebbe stato più difficile. È una visione meno utopistica di quanto non appaia a prima vista. Per lo studioso americano, la possibilità di raggiungere obiettivi di questo genere si lega non solo a una maggiore consapevolezza della posta in gioco (il Mediterraneo è in effetti una delle aree più vulnerabili al climate change) ma allo sviluppo tecnologico: «La tecnologia è una risorsa essenziale per la sostenibilità dello sviluppo».

Di qui l'importanza, in un nuovo piano per il Mediterraneo - tema al centro della Conferenza che Aspen Institute Italia organizza oggi a Palermo con il Ministero degli Esteri e la Fondazione Sicilia - delle energie rinnovabili. Gli ultimi dati dell'Agenzia internazionale per l'energia dicono che nel 2015 le fonti rinnovabili hanno coperto il 90% dell'aumento della domanda di elettricità globale. Di conseguenza, le emissioni non sono aumentate. Ed è interessante il «decoupling», lo sganciamento ormai avvenuto fra prezzo del petrolio e investimenti nelle rinnovabili. Come per Sachs, anche per Francesco Starace, ceo di Enel e autore di un articolo sull'ultimo numero di «Aspenia», la risposta vera nasce dall'innovazione tecnologica. È su queste basi che la narrativa sul Mediterraneo - oggi dominata dai drammi delle guerre e dei rifugiati - potrà cominciare ad assumere tinte meno fosche. Il piano per il Mediterraneo di Sachs è in fondo un invito, efficace, a una responsabilità positiva dell'Italia.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

## 153

**mila**

Gli arrivi via Mediterraneo nel 2016 sono stati 152.697. Nel 2015 furono 1.011.712, di cui 853mila via Mediterraneo orientale (rotta greca) e 153mila via Mediterraneo centrale (rotta italiana)



### **Economista**

Jeffrey Sachs, economista, e consigliere di Ban Ki-moon per i problemi di sviluppo sostenibile. Dirige l'Earth Institute alla Columbia University